

ANNA SEGRETI

FONTI D'ARCHIVIO PER LA STORIA URBANISTICA  
DELLA CITTA' DI ALGHERO

Gli studi di storia dell'architettura e dell'arte, ma anche le indagini dirette a conoscere le trasformazioni urbanistiche e l'evoluzione del territorio della città di Alghero non possono prescindere dalla consultazione e utilizzazione di alcune fonti, solitamente definite descrittive, le quali si rivelano insostituibili per qualità, quantità e continuità cronologica, almeno dal Cinquecento ai nostri giorni; l'Archivio di Stato di Sassari non custodisce infatti documentazione relativa ai secoli XIV e XV, ma fortunatamente gli archivi del Comune e della Curia di tale città, ma anche l'Archivio di Stato di Cagliari e quello della Corona di Aragona conservano, per lo stesso periodo, un patrimonio documentario la cui indiscutibile ricchezza è troppo nota ad ogni studioso della materia perchè se ne debba parlare più a lungo.

Le fonti iconografiche, presenti nel nostro Istituto, sono costituite, per il solo secolo XIX e per la sola cittadina catalana, da 122 unità archivistiche, tra carte del Corpo Reale di Stato Maggiore (anno 1847), mappe, grafici e fogli I.G.M., entro i quali particolare attenzione, sotto il profilo edilizio architettonico è stata generalmente dedicata alla carta del 1876, riprodotte il centro storico algherese; pure interessante è l'altra carta colorata del 1885, scala 1:5000, formato cm. 40x57, ove, unicamente al profilo del centro urbano, si disegnano i contorni delle mura cittadine<sup>1</sup>.

Il presente contributo intende porsi come punto di riferimento per quanti, avendo affrontato percorsi già noti, con scarsità di risultati, conservino interesse a proseguire la ricerca seguendone altri non meno produttivi e soddisfacenti.

La via da percorrere è stata già in parte additata dal Prof. Aldo Sari<sup>2</sup>, che con geniale intuizione ma anche con scrupolo e competenza ha ricostruito la fisionomia di alcuni edifici pubblici, privati e religiosi, della cittadina catalana attraverso la lettura di ciò che resta del manufatto, con il supporto delle notizie attinte dalle fonti di cui ci occupiamo, particolarmente dagli inventari.

Della necessità di utilizzare anche fonti descrittive<sup>3</sup> ci sembra valida espressione la splendida monografia sulla città di Carpi apparsa nel 1986, facente parte dell'Atlante Storico delle città italiane curato, tra gli

altri, dalla Prof. Francesca Bocchi; monografia che, per la struttura metodologica e scientifica, si caratterizza e si distingue rispetto ad altri lavori. Senza nulla togliere al valore della documentazione cartografica e catastale, l'impostazione della collana evidenzia l'utilità di fonti storiche diverse, quelle "narrative e documentarie" appunto, la cui complementarietà acquista finalmente il giusto rilievo nell'ambito di una ricerca volta al recupero delle testimonianze storiche non solo e non tanto per una finalità scientifica ma anche per la conseguente predisposizione di strumenti urbanistici corrispondenti alle attuali esigenze.

Purtuttavia, anche in tale indagine, poco spazio è stato riservato alle fonti notarili, riteniamo a causa dell'eccezionale ricchezza e valenza di altra documentazione, particolarmente pubblica.

Nella nostra esplorazione, condotta necessariamente su un campione limitato ma significativo, della documentazione posseduta, abbiamo privilegiato l'architettura religiosa e/o pubblica per almeno due ragioni:

1) Gli studi aventi per oggetto i provvedimenti pubblici in tema di assetto urbano, sembrano rivestire, nel momento attuale, un maggior interesse anche da parte delle amministrazioni comunali e regionali preposte alla tutela e salvaguardia di esso. A ciò si aggiungano le numerose richieste, non solo di consultazione, ma anche di suggerimenti su fonti e piste da seguire, frequentemente rivolteci da studiosi, Università o Istituti di ricerca.

2) L'architettura minore è rappresentata, negli atti notarili, con tale dovizia di dati che solo un'indagine a tappeto renderebbe possibile l'acquisizione delle conoscenze necessarie a raffrontare stili, maestranze, costi, materiali.

Escludendo dunque, per i motivi appena spiegati, una ricerca indirizzata alle fonti di "architettura minore" ed in risposta sia pure parziale alle esigenze sopra rappresentate, ci è sembrato utile, e doveroso sotto un certo aspetto, indicare invece, tra le fonti entro le quali la ricerca dovrebbe proficuamente condursi, alcuni percorsi obbligati o comunque da privilegiare.

## **Inventari/Stime**

In essi vengono elencati con minuziosa accuratezza quadri, di contenuto sacro e profano, relative cornici (materiale e fattura), ma anche i nominativi dei periti chiamati a compierne la valutazione e dunque le maestranze più in voga e gli artisti più quotati operanti nel territorio.

Ritenendosi per altro scontato il rinvenimento, in tali atti, di beni estremamente eterogenei quali mobili, corredo, attrezzi da lavoro e da cucina, libri, preziosi, scorte alimentari, ma anche muri, porte, finestre, tettoie, cortili e ancora, nel caso di terreni, qualità degli stessi, confini, eventuali fonti, tipologia e quantità di alberi, abbiamo ritenuto di doverne contenere entro margini abbastanza circoscritti la relativa esemplificazione.

Nell'inventario dei beni di Don Geraldo Figerald<sup>4</sup>, Governatore della Piazza di Alghero, seguito dalla vendita all'asta, figurano piatti di peltro di cui, oltre il valore, si definisce anche il peso; utensili domestici; vestiti, biancheria per corredo; bauli, cassepanche, tavoli, sedie, letti (di legno e formati diversi); pistole, carte geografiche.

In un altro inventario dei beni di Don Francisco Bertolotti<sup>5</sup>, collocati nel "Palao posat en lo carrer devant la Iglesia de la Venerable Cofradia de Nostra Señora del Rosari en la plassa de esta ciutat que afronta de un costat ab Palao de Agustí Masala vulgarment dit la Real Intendencia General, de altre costat ab casa del Nob. Don Joseph Ferret Carrión de part y espalles ab la muralla real que correspon al Portal del Mar...", vengono elencati, oltre i consueti oggetti, vari quadri di Santi, con cornici e senza, o con "guarnició jaspeada" e un quadro di natura morta ("fruhiteras"), tema pittosto raro all'epoca, oltre a vari forzieri, candelabri, gioie di corallo. Naturalmente gli oggetti vengono descritti man mano che si rinvenono e dunque acquista il giusto peso anche la descrizione dei vari ambienti percorsi; inoltre, nel presente inventario figurano anche beni immobili, entro e fuori la città, essi pure minuziosamente descritti quanto a confini e caratteristiche; né ci pare trascurabile, almeno per i fini del presente contributo, l'elencazione, per molti aspetti noiosa e ripetitiva, delle numerose "pliche", contenenti riferimenti a contratti di contenuto patrimoniale attinenti beni immobili ivi sommariamente descritti.

### **Transazioni: accordi, ajuste, combenio**

Più che in altre tipologie di contratto, in questi è sovente contenuta la sottoscrizione di un impegno da parte dell'artigiano o artista che riceve l'incarico dell'esecuzione di lavori a carattere pittorico, architettonico, edilizio, da parte dei proprietari dell'edificio: nobili, frati<sup>6</sup>, suore, amministratori della cosa pubblica; vi vengono anche descritti, più o meno minuziosamente, i reciproci obblighi, le scadenze, il materiale da utilizzare, le tecniche esecutive.

Nel *combenio* tra il vescovo di Alghero, Joachin Domingo Radicati

e l'*albanil* Joan Baptista Favella e Salvador Demontis "fustero" si decide la sistemazione dei tre palazzetti dell'ospedale situati, due nella Calle de l'Hospital e l'altro nella Calle del Carmen<sup>7</sup>.

Dei primi due si dovranno eseguire, entro sei mesi, primo e secondo piano, con relative volte "enladrilladas", una finestra e una scala nel mezzo, dopo la demolizione degli edifici esistenti, sollevandosene l'altezza fino a 26 palmi; il tutto in calce e arena, prevedendosi altresì un canale per "hechar la agua a la calle comun" e la costruzione di sette porte, "haziendo un horno en los respective sotanos con sus chimineas, que salga el humo en el tejado, como tambien fornerà un chico fogon en el llano...para hazer de fuego...poner las teyas, cana, junco...todos passados en paleta y blanqueados dentro y fuere...".

L'opera al prezzo di 270 scudi, dovrà essere garantita e assicurata per la durata di 10 anni.

Sorprendentemente, anche quando i contraenti esprimono preciso riferimento a disegni allegati, questi non si sono rinvenuti nell'atto relativo. Rarissimo caso in cui il disegno si trova allegato ad atto notarile, è costituito dal contratto per il "fabbrico del nuovo convento dei Padri Agostiniani" stipulato in Pozzomaggiore il 30 marzo 1847, tra il vescovo di Alghero e i muratori Giovanni Mura, Giovanni Pinna di Bosa, domiciliati in Bonorva<sup>8</sup>.

Possiamo dunque azzardare l'ipotesi che, allora come oggi, potesse occorrere al notaio rogante qualsiasi documentazione probatoria al momento della stesura dell'atto, restituibile al contraente che l'aveva prodotta, una volta ricavati da essa gli elementi necessari.

Nel contratto di *ajuste* tra i maestri Antonio Juan Mura e Francesco Pinna e Don Antonio Maria Cathelon, sindaco della città, sulla "fabbrica" della Insinuazione <sup>9</sup>, si stabilisce che, poiché a seguito dell'Editto d'istituzione dell'Insinuazione, si è determinata la necessità di stabilire la raccolta degli atti in edifici appositi, utilizzando le tre case site nella "carra" cioè "palacio episcopal" secondo il progetto dell'ingner Claveris, articolato in 28 punti, se ne affidino i lavori ai detti maestri che li eseguiranno in sei mesi, al prezzo di 1100 scudi (cioè 2750 lire sarde).

L'appalto prevede, oltre alla consueta fornitura di materiale come "cal, arena...peones", e alla necessaria "maestria", l'obbligo di "passar en paleta...à lo fino...esaltar la superficie...enladrillar los pavimentos, blanquearlos con cal y poner sobre dichas bovedas la paja o tierra suficiente para la conservacion del esmalte hasta que esta secado, que pueda resistir al agua y aire...".

Le istruzioni allegate, impartite (in italiano) dall'ingegnere, prevedono rigide misure sull'escavazione della roccia, sulla tipologia delle fondamenta, sul perimetro delle muraglie e sul collegamento fra nuo-

ve e vecchie, sull'apertura di porte e finestre, archi, gradini, "smorse a bocca di lupo", ed altezza delle camere (12 palmi), nonché sulle volte a padiglione che dovranno essere formate di cantoni lunghi, larghi e spessi due palmi; mentre sulla composizione del bitume, spesso quattro onces e adoperato caldo e sulla sua finalità (impedire che le acque pluviali penetrino) dettano precise regole gli articoli 15, 16 e 17.

Per quanto, infine, attiene gli arredi, altri cinque articoli stabiliscono il legno (stagionato) da usare, cioè pino di bosco per guardaroba e tavoli e noce di bosco o castagno per gli infissi interni ed esterni.

In un altro *acordi* stipulato ad Alghero il 25 marzo 1708 i frati del Convento dei Minori Conventuali, intendendo costruire a volta il refettorio, convengono con "Mestre Gironi Espano, Mestre Juan Gaví Usai e Mestre Eusebi Pinna arbagniles" di "fabricar a cantonera" la soffitta impegnandosi questi a "posar tots los cantons necessari...pedra per escalarla, calcina, arena, peons, haigua...cannaos, y cordes...", al prezzo di 225 patacche, parte delle quali saranno pagate a compimento dei "dos archs que faran en mig, y los respalderos que solen anar damunt de dita boveda"; mentre il Convento si impegna a porre "las sindrias" e tutto il legname necessario al relativo armamento, i muratori dal canto loro si obbligano a dare la volta perfetta e "passada en paleta...embranquinada" entro il mese di ottobre; in caso contrario il Convento potrà assumere altri operai a spese dei contraenti<sup>10</sup>.

Citeremo ancora l'atto di *combenio*<sup>11</sup> concernente il Convento delle Isabelline di Sassari stipulato nell'aprile del 1762 tra queste e "lo scultore e doratore Antonio Usai" per fare due retabli secondo il disegno descritto più in basso (ma non presente), uno nella cappella della Vergine, l'altro in quella del Santo Cristo, e altri lavori al prezzo globale di 220 scudi (550 lire in moneta sarda) entro sette mesi; quanto al primo retablo "...lo dorarà con mistura...y el campo serà plateado sobre verde vulgo *verdispichu*; nel secondo il colore del campo sarà a gusto delle madri, con in più "el nicho" ove collocare il simulacro.

Inoltre lo scultore dovrà eseguire "las guarniciones" di altri sedici quadri "a la Romana, de color verde y sobre plata...y limpiar...las efigias de dichos quadros". Altri adempimenti riguardano poi il coro grande, il presbiterio e la tinteggiatura della chiesa.

E' una scrittura privata l'atto di *combenio*<sup>12</sup> redatto tra il vescovo Casanova e il "marmolero" genovese Giacomo Costo, residente a Cagliari, per la costruzione, con i fondi della Cassa del Corallo, della erigenda cappella della cattedrale, contigua a quella delle anime e posta per prima nella "nave de la parte del Evangelio, llamada antes de los navegantes", di un retablo de "marmol con quatro columnes y su sagrario", al prezzo di 1200 scudi (cioè 2750 lire sarde) entro 14 mesi.

L'atto di seguito sottoscritto dal Costo cita il disegno, come sempre mancante, aggiungendo dettagliate, ed in parte divergenti, notizie sulla tipologia del lavoro da eseguirsi, precisandosi che le colonne siano di "jaspe negro y giallo", i sacrari siano due "uno para reservar el Santissimo y otro para el Bultico de la Virgen Santissima, un nicho para el bulto grande...con el remate y finimento de marmole entallado con jaspe y rayos dorados y en medio de estos el Espiritu Santo...y el frontal jaspeado y entallado y assibien la peana y friso...todo jaspeado"; si differenzia ancora dalle dette descrizioni l'ultimo atto sottoscritto da Don Salvador Ferrà che aggiunge interessanti riferimenti sulle cappelle già esistenti nella cattedrale.

In altro atto analogo, relativo alla costruzione di un altare di marmo nella Cappella delle Anime della stessa cattedrale, compare come esecutore Pietro Cortesi di Fivizzano, Toscana, professore di scultura e architettura<sup>13</sup>.

### ***Appalti: albarà***

Tale tipologia di atto è caratteristica delle amministrazioni comunali; ci è sembrato tuttavia giusto darne almeno menzione in quanto anche il rinvenimento entro i volumi che raccolgono gli atti notarili non è poi così raro; tuttavia consigliamo di indirizzare le opportune ricerche nell'ambito della documentazione che costituisce la Sezione storica conservata presso l'Archivio del Comune di Alghero. La validità di tale indicazione è suffragata dal ritrovamento di analoghe numerose notizie entro il fondo Archivio Storico del Comune di Sassari, conservato presso l'Archivio di Stato di Sassari.

### ***Testamenti***

Non raro, nelle ultime disposizioni di volontà, particolarmente in quelle dettate da nobili o da ricchi mercanti, il lascito destinato alla (ri) costruzione di cappelle o chiese, con significative clausole contenenti le principali istruzioni sull'opera erigenda.

Anna Grazia Pisquedda Machi, nel disporre con il suo testamento<sup>14</sup> una serie di lasciti destinati alla celebrazione di varie migliaia di messe per la propria anima, nel legare altresì una vasta serie di proprietà e censi a favore di conventi, chiese e confraternite della città, le cui entrate sono particolarmente destinate alle rispettive sacrestie ed ai paramenti degli altari (vengono nominati: 1) *Convento di San Francesco*, 2) la "*Iglesia de Santa creu*", 3) la "*Iglesia de Santa Maria*", 4)

“*Nostra Senora de Vallvert*”, 5) “*El Convent de Sant Agusti*”, 6) “*El Convent dels Capuchines*”, 7) “*El Convent de la Pietat*”, 8) “*Nostra Senora del Roser*”, 9) “*Nostra Senora de la Misericordia*”, 10) la “*Confraria de Santa Creu*”, 11) la “*Iglesia de Nostra Senora del Carmen*”, 12) “*Los Pares de la Compania de Jesus*”) stabilisce che mille lire siano date ai frati conventuali di San Francesco, cui lascia pure i propri quadri, per realizzare la cappella di San Francesco entro il convento stesso “*posant lo dit sant en mig del retaulo y à ma dreita Sant Ambros y à ma esquerra Santa Catarina martir*”.

Don Joan Baptista Carola<sup>15</sup> nel redigere testamento, al momento di partire come governatore del contado di Goceano, dispone un lascito destinato alla Confraternita di Nostra Signora del Rosario; mentre Julià Pala<sup>16</sup> lascia a favore della stessa confraternita un quadro con l'effigie di detta Madonna; ancora il canonico della cattedrale Don Matheo Marti<sup>17</sup> istituisce proprio erede universale il convento di Nostra Signora della Mercede purché lo stesso si trasferisca nell'attuale sua casa sita nella “*Plassa Real*” confinante con case private, di fronte alle scaline della Cattedrale che diverrà la nuova chiesa, mentre destina altre 25 patacche alla costruzione della chiesa dei Cappuccini; ancora Maria Baffigo<sup>18</sup> lascia alla chiesa della Mercede vari oggetti in oro per adornare l'immagine della Madonna; infine donna Vittoria Pisquedda i Machi<sup>19</sup>, nel destinare più somme a diversi conventi, lascia mille lire alla “*fabrica del Carme*”, ricordando le spese già sostenute nella cappella, a sua tempo eseguita da Antonio Cano, mentre ai Padri della Compagnia di Gesù lascia 600 scudi per fare una cappella e un quadro ove si dipingano il ritratto della Madonna di Valverde con ai lati la Maddalena e Santa Vittoria, destinando infine agli stessi Carmelitani una serie di quadretti dorati.

### Fondo “Corporazioni religiose soppresse”

L'intero fondo, che raccoglie 473 unità archivistiche, relative relative agli anni 1537-1887, costituisce, infine, un sicuro punto di riferimento per chiunque desideri intraprendere ricerche sulla architettura religiosa, sia pure limitata alla città di Alghero. Ma, anche all'interno di tale documentazione, è opportuno fare dei “distinguo”: se infatti resta sempre utile la consultazione di tutte le unità suindicate (entro le quali, ancora una volta, gli atti notarili, specie quelli risalenti all'epoca della fondazione del convento, ci sembrano i più significativi) suggeriamo di rivolgere particolare attenzione ai *Libri di inventario*<sup>20</sup>, a quelli di *Entrate e uscite* del convento ed a quelli di *Deposito*: in essi, ogni cor-

porazione redigeva, periodicamente, lo stato dei beni posseduti, ripartiti per ambienti e per categorie (stanze, magazzini, sacrestia, libreria, cucina, cantina, dispensa, cera, argenti, pegni, lingerie, statue) annottandovi pure le spese per manutenzioni murarie e di falegnameria<sup>21</sup>. In tale ambito, l'ambiente più ricco per quantità e descrizione di ori, argenti, reliquie e addobbi sembra essere la sacrestia, mentre si riscontrano in maniera non omogenea descrizioni separate per cappelle e/o statue<sup>22</sup> con minuziose annotazioni circa le diminuzioni o gli incrementi verificati nei passaggi di consegna o nelle periodiche visite di controllo.

### Scritture private

I sei volumi che raccolgono le scritture private relative agli anni 1739-1833 contengono una notevole quantità di contratti a contenuto edilizio-architettonico, sia nel settore privato che in quello pubblico.

Opera di edilizia privata, la cosiddetta Casa d'Albis assume nel tempo e conserva tuttora per la cittadina catalana un carattere affettivo dovuto alle note vicende che ad essa si collegano; per tale motivo pensiamo di fare cosa utile segnalando almeno un documento che concerne tale costruzione. In esso, gli "albaniles" Joan Joseph Delisai e Francisco Nuvoli<sup>23</sup>, si impegnano per 125 scudi ad una serie di lavori da eseguirsi in quattro mesi nel palazzo ove abita il governatore della piazza, già appartenente al Marchese di Albis: tra i lavori citati vi è la fortificazione delle pareti di sostegno dell'arcata; la chiusura di alcune delle porte e finestre da sostituire con altre simmetriche con quelle del salone e con altre a gusto del Governatore; particolari istruzioni sono infine dettate per l'ambiente destinato a cucina, sia per quanto attiene ai pavimenti che al camino e all'imbracatura necessaria.

Segnaliamo ancora la presenza di alcuni atti del 1812 in qualche modo legati all'argomento: a seguito dell'istituzione in Alghero della Regia Fabbrica di Terraglie, disposta con Carta Reale del 18 gennaio 1812, vengono sottoscritti nella cittadina una serie di contratti<sup>24</sup> nei quali alcuni giovani, essendo stati ammessi come allievi, accettano di servire per dieci anni durante i quali si impegnano ad operare con diligenza, rispetto e obbedienza accettando "il primo anno soli soldi sette e mezzo al giorno", poi per gli altri quattro "reali due moneta sarda ogni giorno", terminati i quali spetterà la paga di lavorante. Per quanto attiene le altre clausole, il contratto in esame ci sembra discostarsi assai poco dai contratti di "encartament" di cui ci siamo occupati nel primo numero di questa rivista<sup>25</sup>.

## Permute

I contratti di scambio talora denominati *permute* dovrebbero anch'essi essere indagati allorché abbiano per oggetto beni immobili. Basti il seguente esempio:

Il canonico Juan Ignas Solinas<sup>26</sup>, economo del Capitolo algherese, scambia con "Gaví Columbano, clavario e Mestre Paulu Martignon fuster e Mestre Antoni Gironi Flores arvanil y majorals de la Cappella cioè Confraria del Gloriós Patriarca S. Joseph", la Cappella di Sant Andrea entro la Cattedrale, confinante con quella di "Sant Aloy e con quella del Privilegiat...dalla parte della epistola", ...lasciando alla Confraria il "retaulo y quadro que se trova en dicha cappella". L'altra parte cede "tota la capella del dit gloriós Sant Joseph...devant lo Cor..." con il quadro "...exceptuat lo bulto macis del dit gloriós Sant Joseph".

Seguono patti e condizioni, suddivisi in capitoli, entro i quali ci pare interessante quello ove si dispone che, non essendovi diritto di sepoltura nella suddetta cappella di Sant Andrea ciò dovesse invece essere attuato a breve scadenza.

## Obligació

Nominalmente differenti dagli "acordi" in altra parte descritti, meritano la massima attenzione per la minuziosa precisione con la quale vengono descritte le operazioni da eseguire e le rispettive condizioni a carico delle parti contraenti.

Così, il "carpintero" Mestre Miguel Masala<sup>27</sup> si obbliga a costruire un dormitorio nel Monastero delle Isabelline al prezzo di 1300 scudi "con nueva porteria, jorno y locutorio...en el espasio que hay de dicho dormitorio viejo hasta el palasio de los Reverendos Padres Mercenarios conforme està en el dibujo y planta firmada...poner todos los materiales...cantos, piedra, cal, maderaje, ladrillos, tejas, hierro y hechura...abrir los simientos hasta encontrar la roca, donde estribaran, los cuales en caso de ser mas altos de ocho palmos, los hará a archos, subir el llano de las ofisinas poco menos de un palmo, enladrillar el locutorio, y porteria y el jorno en vez de ladrillos pondrà cantos de la marina por piso; hacer las bovidas con sus gornisas todo empaletado y pulido; enladrillar el piso de arriba del dormitorio, hacer la boveda de lo alto de dicho dormitorio que tendrá la misma ancharia que el viezo, poner dos llaves de hierro en el, abrir quatro ventanas proporcionadas, dos a la parte de la plassa de dicho monasterio, y dos a la parte del Oratorio de Santa Cruz, poner en todas ellas sus rejas de madera li-

sas y pulidas, sus vidrieras y ventanas, poner tres rejas de hierro redondo en el locutorio, aprovechando la del locutorio viejo, a cuya medida seran las otras dos, tres rejitas de hierro para las ventanas que darà luz al dicho locutorio, una a la ventana del jorno y otras tres a las ventanas que daran luz a la porteria y juntamente las rejas de las ventanas que darà luz por detras al passo que se entrava por dichas oficinas. Assibien se obliga cubrir todo el dormitorio con tejas bien emboçadas con cal, abrir el arco para la comunicassion de un dormitorio con otro, haser otro arco en la pared que dà a la casa de los Mercenarios serrada con la pared nueva de dos palmos de ancharia, y por fin se obliga hacer puertas, ventanas, resas y demas necessario con todos sus sierros, serraduras y demas, de suerte que se obliga entegrar las llaves de todo sin que sea menester”.

L'opera, da terminare in un anno, viene assicurata per 15 anni.

In un altro “atto obbligatorio”, i maestri “albaniles” Juan Joseph Deliperi y Antonio Juan Mura y Baingio Cosseddu<sup>28</sup> (come fideiussore) si impegnano ad eseguire in sei mesi alcuni lavori entro la “fabrica de la Iglesia Cathedral”, al prezzo di 725 scudi (cioè 1812 lire).

Le operazioni da eseguire sono, per esempio, “quitar toda aquella tierra que està por parte de arriba y en los lados de las bovedas de toda la Iglesia y despues rallenarlos a fabrica de piedra, y cal, y volverlos a enladrillar, y traspoler con su pendiente para hechar el agua en los solitos canales, y la dicha tierra que sacaran, hecharla fuera sus costas y por parte de dentro de dicha Iglesia deveran escrostar todo donde hiziere menester non solo donde està la humedad, sinò tambien donde està carcamido, o a bolza que hiziere el material y todo bien escrostarado, y pasado en paleta a fino, blanquarlo todo esto es todos los tres naves, medi, naranja, coro, las dos cruzeros de San Joseph de la Anunciada y las dos Capillas del Senor y San Carlos, paredes, columnas desde arriba hasta bajo, donde hiziera menester excetuadas las capillas de particulares, y gremios y demas capillas chicas en la forma que està espressado en el albaran a tale efecto expedido...obligandose...segun arte y revista de peritos...”.

Ancora, in un altro contratto, i fratelli Miguel y Agustí Masala<sup>29</sup>, “fusters y escultores”, stipulano con il frate Gavino Tanca del convento dei Minori Conventuali, un'obbligazione a costruire, entro la cappella di Nostra Signora degli Angeli di detto convento “un retaulo de fusta bona y capàs y entallat, dorat y fet a tota perfeció”, identico a quello già da essi eseguito nella cappella del glorioso Sant'Antonio nella stessa chiesa.

Dovranno, infatti, essere perfettamente uguali in “columnas, angels, nicho, grados, frontal y peana”...; il volto della Madonna dovrà

essere "dorat ab sa corona" tenendo Gesù in braccio "donant lo cordò a Sant Francesch, cuyo bulto faran als peus de Nostra Senora engionolat ab la perfeciò que demana la art".

L'opera comprende inoltre:

1) il rifacimento della scala del pulpito, nel mezzo della colonna dov'era prima ("y la baranda de dita capella en las dos parts que faltan ab la purtelleta, tot de madera");

2) scrostatura del frontale nella cappella di Sant Antonio "per esser mal dorat y dorarlo de nou" (con oro proveniente da Napoli);

3) l'unica differenza consiste nella circostanza che nel nuovo retablo si desidera argentare ciò che nel retablo di Sant Antonio è dipinto;

4) il contratto dovrà essere esguito entro due anni, prima della festa del 2 agosto.

**Anna Segreti**

#### NOTE

<sup>1</sup> Per la storia delle fortificazioni si consiglia anche la consultazione delle 63 unità archivistiche dell'Archivio di Stato di Sassari (da qui in avanti ASS), denominate "Liste dei lavoratori, Fondo Regia Cassa di Alghero, aa. 1730-1859", ove sono accuratamente elencati gli addetti alle costruzioni, le paghe percepite, le tecniche utilizzate, la località dei lavori, la provenienza delle maestranze specializzate, gli attrezzi e i materiali in uso.

<sup>2</sup> Cfr. A. SARI, *Contributo all'architettura tardo-gotica in Sardegna: la Chiesa di San Francesco in Alghero*, in "Studi in Onore di Giovanni Lilliu per il suo 70° compleanno", a cura di G. Sotgiu, Cagliari 1985, pp. 127 e ss.; vedi anche ID., *Cultura figurativa gotico-catalana in Alghero - L'architettura*, in corso di stampa.

<sup>3</sup> Nel condividere pienamente le osservazioni e i timori espressi da Alberto M. Rachei (Cfr. A. M. RACHEI, *Fonti documentarie per la storia urbanistica di Roma dopo il 1870*, in "Architettura Archivi, fonti e storia", Padova, 1982, II, pp. 31-60, nota 8), saremmo anche noi propensi a ribaltare il rapporto che oggi sembra esistere tra le due tipologie di consultazione di materiale, rispettivamente cartografico e descrittivo che, in certi autori, tende a privilegiare qualità e significato del primo a discapito dei valori del secondo. Ma vorremmo soprattutto, da archivisti, puntualizzare che la diversità dei metodi di studio singolarmente prescelti, vada collegata alle differenti finalità da raggiungere, a seconda, cioè, che si voglia studiare la storia della città tout court o, molto più seriamente, la "storia delle istituzioni di cui gli avvenimenti urbanistici ed i prodotti edilizi costituiscono il dato materiale" (nota cit.).

<sup>4</sup> ASS, *Fondo Atti Notarili, Serie Originali, Tappa di Alghero*, Notaio Spano Nicolaus, b. 4, p. 34, *Protocollo di inventari*, aa. 1721-1737, cc. 28-33, Alghero, 1737, maggio 28.

<sup>5</sup> ASS, *Ibidem*, cc. 15-24, Alghero, 1729, ott. 24.

<sup>6</sup> ASS, *Fondo*, cit., *Serie Scritture Private*, I, c. 52, Alghero, 1749, maggio 26: il frate carmelitano Padre Joseph Frisiani si accorda con mestre Miguel Masala sulla fabbrica del portico da eseguirsi nel Convento del Carmine "...a boveda, junto al coro...harà dos arcos uno grande delante de la puerta de la Iglesia i el otro a la parte de la moralla y lo demas a pared maestra...y subir la pared sobra la boveda quatro palmos" onde si possa un domani sopraelevare.

<sup>7</sup> ASS, *Fondo*, cit., Notaio Caria Antonio, b. 4, fasc. 1784-85, c. 3, Alghero, 1784, maggio 11

<sup>8</sup> ASS, *Fondo*, cit., Notaio Delrio Giuseppe, b. 1, vol. 1, cc. 3-8v.

<sup>9</sup> ASS, *Fondo*, cit., Notaio Frontello Francesco Antonio, busta unica, fasc. 25, 1739, Alghero, 1739, aprile 26.

<sup>10</sup> ASS, *Fondo*, cit., Notaio Salaris Antonio, b. 6, p. 127, c. 33.

<sup>11</sup> Per quanto si riferisca alla città di Sassari, ci è sembrato utile darne comunque notizia: ASS, *Fondo*, cit., *Tappa di Sassari, Serie Copie*, Città, 1772, vol. II, c. 98.

<sup>12</sup> ASS, *Fondo*, cit., *Tappa di Alghero, Serie Scritture Private*, vol. I, 1739-1758, c. 21v, Alghero, 1747, luglio 4.

<sup>13</sup> ASS, *Fondo*, cit., *Ibidem*, c. 68.

<sup>14</sup> ASS, *Fondo Corporazioni Religiose Soppresse di Alghero, Convento Isabelline*, b. 1, Reg. 2d, Alghero, 1645, Ottobre 31, atto n° 196-bis.

<sup>15</sup> ASS, *Fondo Atti Notarili, Serie Originali, Tappa di Alghero*, Notaio Querenti Antonio, fasc. 28, *Testamenti*, aa. 1655-1678, Alghero, 1664, gennaio 12, atto n° 30.

<sup>16</sup> ASS, *Ibidem*, Alghero, 1670, giugno 29, atto n° 44.

<sup>17</sup> ASS, *Ibidem*, Alghero, 1676, aprile 2, atto n° 50.

<sup>18</sup> ASS, *Ibidem*, Alghero, 1677, febbraio 16, atto n° 52.

<sup>19</sup> ASS, *Ibidem*, fasc. 30, Alghero, 1662, maggio 31.

<sup>20</sup> ASS, *Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, Convento Osservanti, Libro inventari*, aa. 1814-1855, c. 4.

<sup>21</sup> ASS, *Ibidem*, c. 8e ss. (maggio 1829): "...per fare il portone nuovo...per colorarlo...per una nuova scala al campanile...per una finestra alla francese...per il quadro di San Giacomo nuovo...per la statua della Vergine col nicchio...".

<sup>22</sup> ASS, *Ibidem, Convento Carmelitani, Libro inventari*, c. 4 e ss. (1799): "...statua della Madonna dell'altare maggiore, due corone d'argento imperiali circondate da differenti pietre".

<sup>23</sup> ASS, *Fondo Atti Notarili, Tappa di Alghero, Serie Scritture Private*, vol. I, c. 78, Alghero, 1752, giugno 9.

<sup>24</sup> ASS, *Ibidem*, vol. 5, cc. 95 e ss.

<sup>25</sup> Cfr. A. SEGRETI, *I contratti di encartament ad Alghero tra il Cinque e Seicento*, in "Revista de l'Alguer", a. 1, vol. 1, Sassari 1990, pp. 167-183.

<sup>26</sup> ASS, *Atti Notarili Originali, Tappa di Alghero*, Notaio Salaris Antonio, b. 5, p. 21, c. 314 e ss., Alghero, 1702, novembre 18.

<sup>27</sup> ASS, *Fondo*, cit., Notaio Cusseddu Marco Antonio, Reg. A/22, c. 1, Alghero, 1743, gennaio 11.

<sup>28</sup> ASS, *Ibidem*, Reg. A/25, Alghero, 1746, agosto 1, atto n° 10.

<sup>29</sup> ASS, *Ibidem*, Notaio Urgias Antonio Agostino, vol. 15, c. 11, Alghero, 1730, agosto 6.